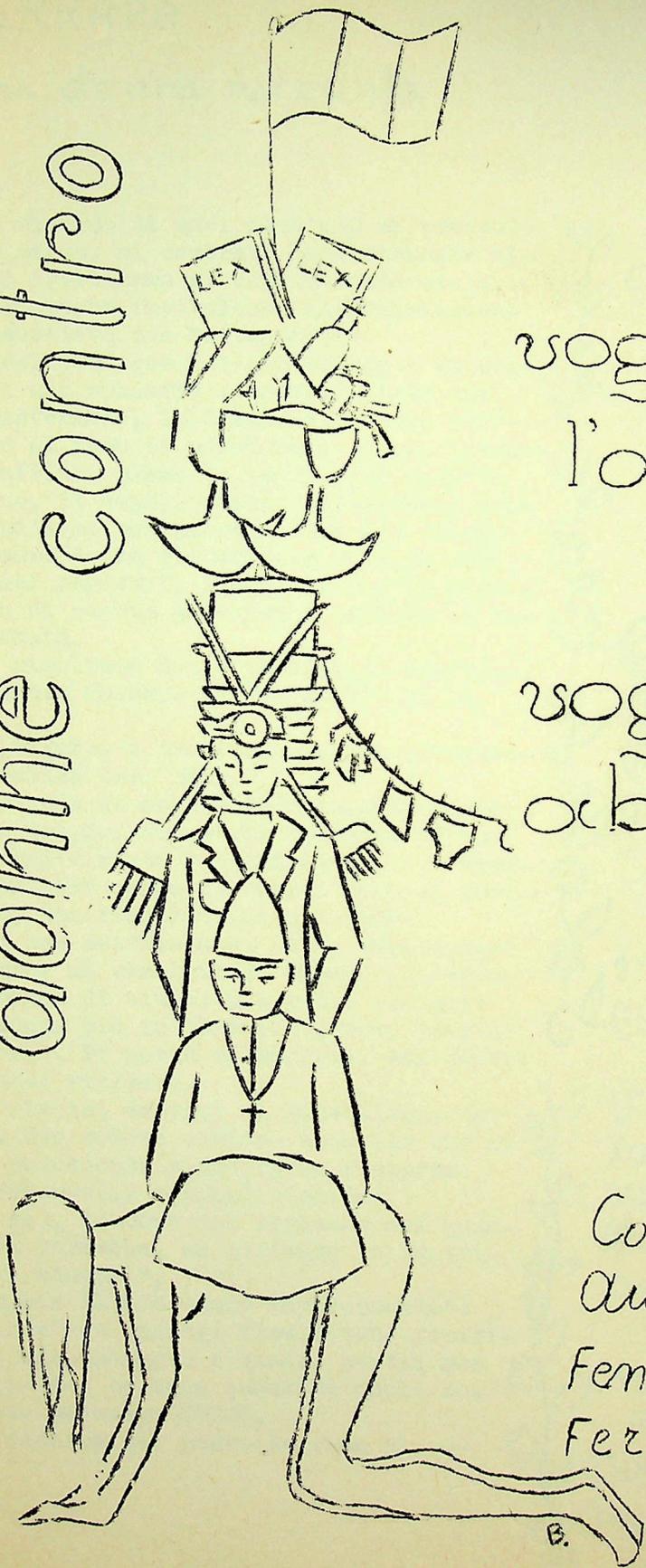


donne
contro



vogliamo
l'aborto
non
vogliamo
abortire

Collettivo
Autonomo
Femminista
Ferrara

B.

FERRARA

Una donna racconta.

Il ritardo di quel mese non mi preoccupò sulle prime, mi sembrava assolutamente ridicolo ipotizzare di essere incinta:..... quel rapporto frettoloso, insoddisfacente, cautelato con "attenzione".

Andai comunque dal ginecologo e fu peggio di uno schiaffo quando mi disse che, per confermare, la diagnosi, dovevo provvedere al test di gravidanza. Uscii tremando, infilai, piena di paura, col vasetto in mano, il bagno, mentre un'angoscia senza limiti mi paralizzava. Era ben chiaro il quadro della situazione: sola, in casa dei miei genitori, senza lavoro, la possibilità di questa gravidanza assurda ed indesiderata.

Il risultato delle analisi fu negativo, nonostante fossero già 20 giorni di ritardo.

Negligenza o inefficienza del laboratorio analisi dell'INAM ?

Comincia ad aspettare tranquillamente, ma non troppo. Trascorsi un'altra decina di giorni durante i quali mi sentivo strana: gonfiore mammario, certi cibi mi schiavano, non riuscivo più a fumare.

Poi una mattina ebbi mezzo svenimento in bagno; mi sembrava di impazzire, avevo bisogno di aiuto; mia madre era solo una stanza più in là e non potevo "certo" chiamarla. Di notte mi svegliai con conati di vomito violenti.

Mi rivolsi daccapo al ginecologo, un altro. Non volevo credere a quello che mi stava succedendo anche se la risposta compassionevole e semplicistica:

" Eh! si, le cose non capitano mai quando si vorrebbe, ma pazienza la Provvidenza aiuterà", confermava il mio stato "interessante".

Le seconde analisi risultavano positive. Da quel momento a quando partii per abortire non so bene quante e quali cose abbia pensato: TUTTO.

La ricerca del posto fu, come al so-

Partoriamo

idee

non solo

figli

Passività

Rassegnazione

Ruolo

ci sono stati

imposti

fin dalla nascita.

Ora Basta!!

Vivere con gioia

la nostra

sessualità

Non provare

angoscia

e

un nostro

diritto

Dobbiamo

Conquistarcelo!

lito non semplice: indicazioni poche, sicurezza scarsa, tempo troppo. Non sapevo come giustificare una mia assenza da casa per più di un giorno e forse non avrei avuto neanche il permesso. Per fortuna mi venne dato un indirizzo "sicuro" e l'aborto venne eseguito col metodo Karman (aspirazione). Ora doveva essere tutto finito, solo alcune contrazioni forti, ma sopportabili.

Nei giorni successivi aspettavo di vivere il "mio riposo" , in realtà le tensioni cominciarono a riaffiorare in modo più violento e nello stesso tempo, meno chiare. La razionalità che mi era stata di aiuto prima, per uscire dall'imbroglio della situazione ora dava spazio ad una serie di angosce che tentavo di analizzare.

Non mi sentivo affatto colpevole dell'aborto in sé, non significava assolutamente nulla quell'embrione attaccato al mio utero. Quello che mi faceva soffrire era il non sapermi collocare da nessuna parte: non trovavo identificazione nella femmina-produttrice, espiatrice di peccato, assegnatomi fin dalla nascita, ed avevo una folle paura del mio rifiuto di essere madre per forza. Mi vivevo come " anormale" , mi paragonavo alle altre donne per ritrovarmi, costantemente tentavo di ricostruirmi una facciata , una "verginità sociale" per non soffocare.

Solo oggi ,forse, mi rendo conto di quanta violenza mi è stata fatta, di tutta la sofferenza che ho vissuto che vivo: la necessità di una scelta mia, sulla mia pancia, aveva cozzato contro delle regole morali codificate per tutte le donne, che anch'io avevo interiorizzato; l'educazione impartitami voleva che mi vivessi come assassina, fuori legge, anormale.



LEGALIZZAZIONE DELL'ABORTO: l'aborto è punibile in quanto tale, ma viene ammesso e disciplinato in particolari casi previsti dalla legge.

LIBERALIZZAZIONE DELL'ABORTO: è la donna che decide se e quando abortire , perchè spetta solo a lei dire sì o no alla maternità.

DEPENALIZZAZIONE DELL'ABORTO: eliminazione degli articoli del C.P. riguardanti i delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe.

LE PAGINE CHE SEGUONO SONO IL NOSTRO CONTRIBUTO A CHIARIRE CHE
COSA E' L'ABORTO IN ITALIA E QUI NELLA NOSTRA PROVINCIA.

Il dato approssimativo secondo cui in Italia ogni anno abortiscono circa 3.500.000 donne (due aborti per ogni nascita), può essere capito nella sua tragicità solo se si inserisce nella condizione sociale complessiva di noi donne. Per questo ai dati, alle informazioni e alle testimonianze che riportiamo sull'aborto, permettiamo alcune "cifre" che parlano di come siamo sfruttate, emarginate, trascurate.

Dal 1959 al 1971 un milione e cinquecentomila donne sono state espulse dal mondo del lavoro.

In Italia solo il 17% delle donne hanno un lavoro extradomestico; a FERRARA il

12.000.000 di donne sono casalinghe a tempo pieno e si vedono ora raddoppiato il lavoro domestico per l'accentuarsi della crisi economica e per la persistente mancanza di servizi sociali.

E non c'è da farsi illusioni per il nostro futuro: il primo "regalo" che ci hanno fatto quest'anno è stato un accentuarsi della "crociata repressiva" contro l'aborto.

Il 10 gennaio 1975 la polizia per denuncia del MSI, ha fatto irruzione in una clinica ginecologica CISA di Firenze arrestando 60 persone tra cui 40 donne accusate di essere nello studio medico per abortire. La scelta di intervenire non è stata casuale (a Firenze e in molte altre parti d'Italia il centro CISA era conosciuto): infatti in quel periodo a Trento stava per celebrarsi un processo contro 263 donne denunciate il 15 febbraio 1974 per essersi sottoposte a pratiche abortive, si stava estendendo in tutta Italia la lotta del Movimento Femminista per la liberalizzazione dell'aborto ed era in programmazione la Conferenza Nazionale sull'aborto organizzata dal Movimento di Liberazione della Donna e dal Partito Radicale.

La scelta "moralizzatrice" si è cioè inserita nel clima di intimidazione che DC, destra e gerarchie ecclesiastiche, stanno mettendo in atto per acuttizzare su tutti i terreni lo scontro di classe in Italia: ne sono un esempio il clima di tensione di questo periodo, morti per mano dei fascisti e della polizia, le leggi sull'ordine pubblico.

Questa politica si riassume nelle parole di Gabrio Lombardi apparse sul Corriere della Sera: "...liberalizzare l'aborto significa quindi dare alla madre, non già la facoltà di liberarsi di una piccola escrescenza del proprio corpo, ma darle LICENZA DI UCCIDERE".

A tutti coloro che ci chiamano "assassine" perchè abortiamo o perchè vogliamo vivere responsabilmente la nostra maternità rispondiamo con questi dati che mostrano quali rischi corre la donna che sta per diventare madre:

In Italia, nel 1968/70 su 100.000 nati più di 61 donne muoiono per gravidanza, parto e aborto (8,5 in Danimarca, 10 in Svezia e Norvegia e 19 in Gran Bretagna). Di queste 61 5,2 muoiono per aborto: in Emilia Romagna si supera la media nazionale con 5,8.

Le gravidanze interrotte spontaneamente prima del sesto mese con ricovero in ospedali o cliniche sono del 15% all'anno.

Annualmente migliaia di bimbi nascono morti (14,6%) o muoiono nelle prime settimane di vita (20%) o nel primo anno di vita (27%).

Nella provincia di Ferrara, le gravidanze interrotte spontaneamente nel 1973, con ricovero in ospedale o in cliniche, (per gli aborti clandestini non è chiaramente possibile avere dati attendibili), sono state 865 cioè il 17,5% dei parti. Di queste 386 solo nel Comune di Ferrara,

479 in tutta la provincia.

Di queste 865 donne che hanno abortito:

532 sono casalinghe

160 operaie agricole e contadine

173 appartengono a varie categorie sociali.

Secondo un'intervista fatta dall'amministrazione provinciale di Ferrara a 183 donne che hanno partorito, risulta che:

il 31% giungono al parto senza un minimo di accer-

tamento;

il 47% partoriscono senza medico.

Risulta inoltre che, nella provincia di Ferrara,

- la mortalità infantile è del 25%

- la mortalità perinatale (morti causate da parto) e i nati morti sono il 33%

Ogni anno 200 bambini nascono senza assistenza pediatrica negli ospedali della provincia.

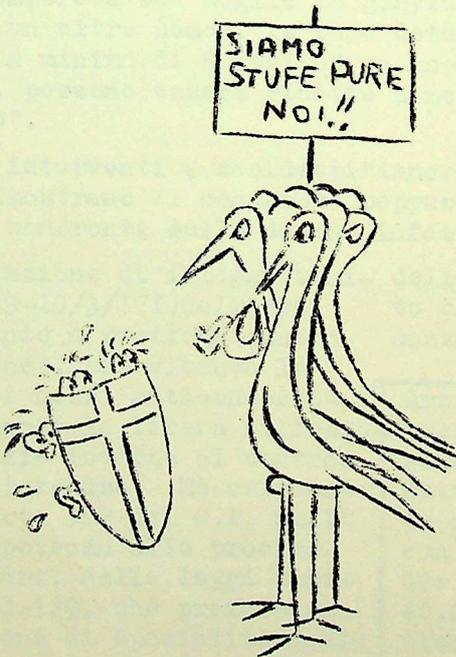
Se "l'assistenza" sanitaria pubblica alla donna-madre dà i risultati che abbiamo riportato, ancora più deficitaria o del tutto assente è quella rivolta a fornire informazioni e mezzi per prevenire le nascite non desiderate. Ci ritroviamo quali uniche strutture funzionanti in questa direzione, una serie di servizi privati, con scarsi mezzi, una insufficiente distribuzione territoriale e altri limiti. Ecco alcune notizie sui principali:

CISA (centro informazione sterilizzazione e aborto): sono centri già operanti da alcuni anni in diverse città di Italia (Firenze, Milano..) su iniziativa del Partito Radicale e si occupano di far abortire, direttamente o attraverso l'organizzazione di viaggi all'estero, chi ne abbia bisogno. L'aborto che si effettua al CISA è quello con aspirazione col metodo Karmann. Il prezzo dell'aborto in questi centri, pur essendo proibitivo per molte di noi, non supera le 100.000 lire e a volte anche meno.

AIED (associazione italiana educazione demografica): la più nota e la più diffusa in molte città italiane. E' finanziata in gran parte dal capitale USA. Si riallaccia alla linea politica della Pianificazione Familiare, cioè considera la limitazione delle nascite come necessaria per evitare la "catastrofe mondiale", (che è come dire: i governi decidono per noi quanti figli dobbiamo fare per non crepare do fame). I centri forniscono quasi esclusivamente informazioni e solo in alcune città anche visite ginecologiche.

AED: non molto diffusa e conosciuta. E' nata per contestare la "pianificazione dall'alto" delle nascite e per sostenere la libera scelta della maternità soprattutto da parte della donna. E' finanziata da soci ed enti pubblici che ne condividono il programma. Fornisce solo informazioni sui contraccettivi, svolge azione per la libertà d'aborto.

UICEMP (unione italiana centri educazione matrimoniale e prematrimoniale): è un'organizzazione europea con sede a Londra e sostiene la pianificazione familiare come uno dei fondamentali diritti umani.



LEGGI ITALIANE SULL'ABORTO:

colpevole è la legge.

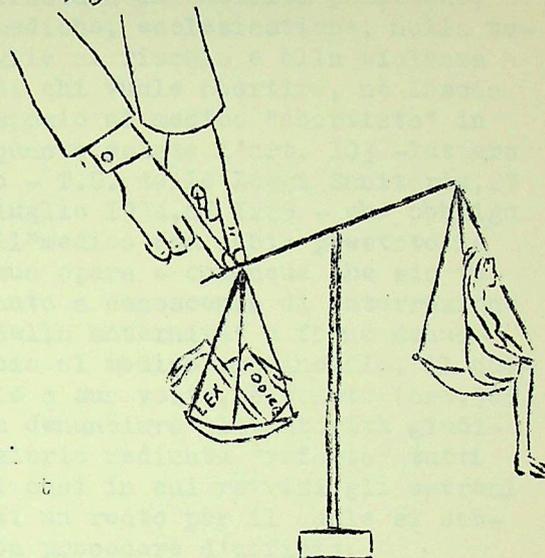
LA LEGISLAZIONE ITALIANA SULL'ABORTO E' PARTICOLARMENTE RESTRITTIVA E RIGIDA E NON CORRISPONDE ALLA REALTA' SOCIALE DELLA DONNA.

Del resto non si può far meraviglia dato che le norme del codice penale (C.P.) che lo regolano e lo puniscono sono quelle stilate dal fascista Rocco all'epoca in cui il razzismo di tutte le specie era la politica dominante. E che si tratti di razzismo, in particolare nei confronti della donna, ce lo conferma l'articolo 551 del C.P. in cui si dice che il reato di presunto aborto è considerato molto meno grave se fatto per motivi di onore "virile".

Ciò significa molto semplicemente che se, per esempio, un marito fa interrompere a sua moglie la gravidanza, causata da una relazione con un altro uomo, le pene detentive che, secondo il C.P., vanno da un minimo di 6 mesi ad un massimo di 20 anni a seconda del reato, possono essere ridotte a metà o a due terzi per "causa d'onore".

Anche gli interventi, cosiddetti "innovativi" della Corte Costituzionale dimostrano il contenuto repressivo e ricattatorio delle leggi nei confronti della donna. Infatti:

A) La dichiarazione di illegittimità (sent. n.49-10/3/'71) dell'art. 553 (incitamento a pratiche contro la procreazione), che vietava la propaganda dei mezzi anticoncezionali, ha permesso la libera diffusione delle notizie intorno ai contraccettivi e al loro uso. Ma esistendo ancora l'art. 552 del C.P. sulla "procurata impotenza alla procreazione" e gli art. delle leggi Sanitarie del 1928-'29, che proibiscono la registrazione di specialità medicinali anticoncezionali (la pillola viene venduta in farmacia per la regolazione del ciclo mestruale), si fatto vengono impediti i metodi anticoncezionali. E' come dire che oggi si può parlare, "in nome



Art. 552 - Chiunque compie, su persone dell'uno o dell'altro sesso, col consenso di questa atti diretti a renderla impotente alla procreazione è punito con la reclusione da 6 mesi a due anni e con la multa da lire 40.000 a lire 200.000. Alla stessa pena soggiace chi ha consentito tali atti sulla propria persona.

prenda la pillola o si usi la spirale si può essere condannate perché si impedisce l'eventuale concepimento.

B) Il 18 febbraio 1975 la C.C. pur affermando che il concepito deve essere tutelato e che quindi la regola per chi abortisce è il carcere, riconosce che il "prodotto del concepimento" (cioè l'embrione) è qualcosa di più che "una parte dei visceri di una donna" ma qualcosa in meno che una persona, per cui si viene a stabilire una notevole differenza tra il diritto alla vita della madre che "persona è" e quello dell'embrione che "persona deve ancora diventare".

Con ciò la C.C. lascia un certo spiraglio per definire "l'aborto procurato su donna consenziente" non più reato, se il medico accerta che il proseguimento della gravidanza rappresenta per la madre un grave rischio per la propria salute fisica e psichica.

Anche questa sentenza, tanto contrastata da autorità politiche, mediche, ecclesiastiche, nulla toglie al rischio e alla violenza di chi vuole abortire, nè lascia spazio al medico "abortista" in quanto esiste l'art. 103 - lettera b - T.U. delle Leggi Sanitarie, 27 luglio 1934, n° 1265 - che obbliga il "medico che abbia prestato la sua opera o comunque che sia venuto a conoscenza di interruzione della maternità" a farne denuncia al medico provinciale, il quale a sua volta, è tenuto (art. 365) a denunciare all'autorità giudiziaria mediante "referto" tutti i casi in cui ravvisi gli estremi di un reato per il quale si debba procedere d'ufficio.

In caso di omissione è punibile con una multa.

Queste sono le leggi italiane che, se fossero osservate, condannerebbero circa 3 milioni di donne, tante sono quelle che si sottopongono alle pratiche abortive.

In realtà il numero dei processi per procurato aborto sono poco più di 200 all'anno (a Ferrara 4-5 ogni 10 anni).

Osservando queste cifre viene da chiedersi: come mai tanta indulgenza? E' forse comprensione da parte dei tutori della legge per queste donne che oltre ad essere esposte a tutte le conseguenze fisiche (20.000 muoiono in un anno e 90.000 restano menomate) e psichiche vengono anche a trovarsi fuori legge? Non si tratta di incomprendione e tanto meno di indulgenza, ma di una ben precisa volontà politica.

Non punire gli aborti clandestini, non applicare le pene così ben previste dalle leggi, significa avere un automatico controllo sulla crescita della popolazione, utilizzando l'aborto come il più comodo (per loro) mezzo contraccettivo. E infatti l'incremento della popolazione in Italia è dello 0,8%, uguale a quello svedese, senza, però, che in Italia sia mai stato pubblicizzato e reso legale alcun metodo contraccettivo, senza che si sia mai parlato di politica demografica.

Proibirlo con le leggi, ma rifatto permetterlo nella sua forma clandestina conferma, una volta di più la donna nel suo ruolo tradizionale di vittima, di oggetto, di macchina riproduttrice, di partoriente per conto dello Stato.

COSTRINGERE LE DONNE AD ABORTIRE IN QUESTE CONDIZIONI SIGNIFICA POI ALIMENTARE "L'INDUSTRIA" DELL'ABORTO CLANDESTINO CHE, TENUTO CONTO DELLE CIFRE CHE SONO IN GIOCO, VA CONSIDERATO COME LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO.

300 MILIARDI ALL'ANNO
PER "FABBRICARE ANGELI"

In Italia si fanno 3 milioni di aborti all'anno. Secondo altri - i più moderati - gli aborti sarebbero un milione e duecentomila. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di cifre spaventose. Il costo di un intervento clandestino va dalle 100 alle 500 mila lire. Si calcola che ogni anno si spendono 300 miliardi per abortire clandestinamente. Gran parte di questa somma va a medici privati. Ma alti sono anche gli interessi e le speculazioni degli intermediari.

Dal Corriere della Sera, 5 dic. 1974, pag. 15

Il discorso dei soldi, anche se a prima vista può sembrare venale, è molto importante perchè la quantità di denaro che circola è tale da farci capire una delle ragioni della feroce opposizione alla liberalizzazione dell'aborto da parte dei medici.

Innanzitutto facciamo notare che la cifra riportata dal Corriere della Sera risulta sottostimata in quanto calcolata sui costi minimi. Infatti la spesa totale va da un minimo di 360 miliardi ad un massimo di 900 miliardi (considerando come costo medio per aborto 300.000 lire). Crediamo di non sbagliare di molto se per fare certi conti in tasca agli "addetti ai lavori" calcoliamo che la cifra spesa per l'intervento, senza tener conto delle spese che le conseguenze comportano, si aggira intorno ai 6-700 miliardi all'anno.

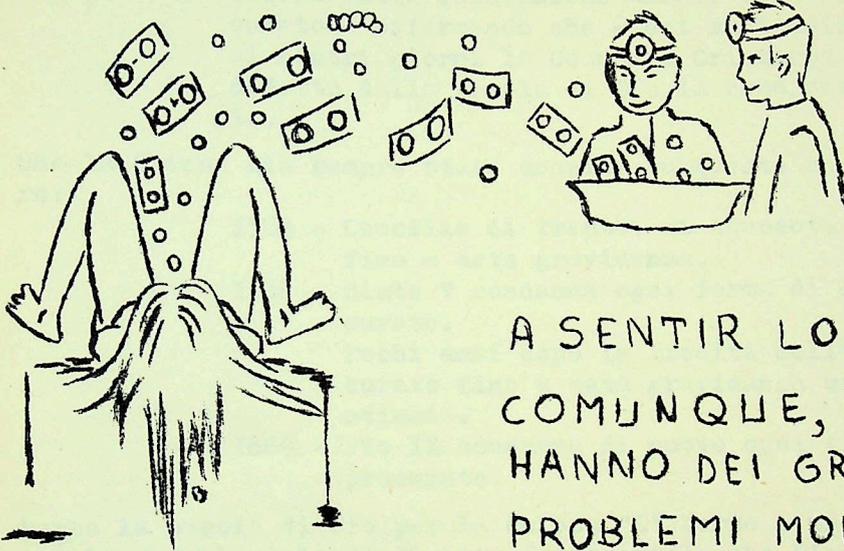
Se l'aborto fosse considerato un'operazione normale, e quindi mutualizzata, il costo complessivo tra visita, anestesia, intervento, assistenza, ecc. arriverebbe a circa 50.000 lire. Ciò comporterebbe una riduzione della spesa totale intorno ai 150 miliardi all'anno, con un risparmio sociale da parte della donna e delle loro famiglie di circa 5-600 miliardi.

I medici, al contrario, sarebbero privati (a causa della

mutualizzazione dell'aborto) di tutti i 6-700 miliardi, che nelle condizioni in cui attualmente si svolgono le operazioni di aborto clandestino, sono intascati direttamente da loro e per di più sono sottratti al fisco.

ALTRO CHE PROBLEMA MORALE !!!

L'aborto è un giro di miliardi nelle mani di questa potente corporazione, vera mafia in tutta regola, con al vertice illustri primari e , via via, scendendo, medici, mediconzoli, levatrici, mammane e "galoppini" che ricevono una tangente per ogni "cliente" procurato.



**A SENTIR LORO,
COMUNQUE, I MEDICI
HANNO DEI GROSSI
PROBLEMI MORALI !!!**

Dal "MANUALE DI CLINICA OSTETRICA E GINECOLOGIA" di E. Maurizio e G. Pescetto (1974) per gli studenti in medicina dell'Università di Roma. Vol. I°. pag. 226:
ABORTO CRIMINOSO

L'aborto criminoso rappresenta un gravissimo reato. Purtroppo la vigilanza su casi del genere non arriva mai ad essere così drastica e completa da impedire che si verifichino. Si tratta senza discussione di un assassinio e come tale deve suonare a condanna e disonore di chi, anche impunemente, lo compie. Il ginecologo di fronte a questo problema ha un compito di grande importanza etica e sociale al quale non deve venire meno e al quale deve donare tutte le sue possibilità. Egli dovrà sempre convincere le pazienti che per ignoranza o aberrazione mentale vengono a chiedere se è possibile interrompere la gravidanza, proseguire nello stato di gestazione. Dovrà spiegare loro, come per ragioni morali, mediche e legali, il prodotto del concepimento ha gli stessi diritti alla vita di una persona adulta e come sarebbe amorale e pieno di rischi perseverare nel proposito di arrivare all'aborto criminoso.

l'aborto (10) e la Chiesa

La Conferenza Episcopale riunitasi a Roma nel Febbraio di questo anno condanna l'aborto ma ipotizza di poterlo giustificare in alcuni casi quali lo stupro, una gravidanza difficilissima ed altre gravi situazioni. Il documento intende mettere in luce:

"L'universale, costante e chiara dottrina della Chiesa sulla valutazione morale dell'aborto procurato - affermando che - dai suoi inizi fino ai nostri giorni la Comunità Cristiana ha sempre dedotto dalla parola di Dio la condanna dell'aborto.

Che la Chiesa sia sempre stata unanime su questo non è affatto vero:

1563 - Concilio di Trento: si consente l'aborto fino a metà gravidanza.

1588 - Sisto V condanna ogni forma di aborto procurato.

Pochi anni dopo la liceità dell'aborto procurato fino a metà gravidanza viene ripristinata.

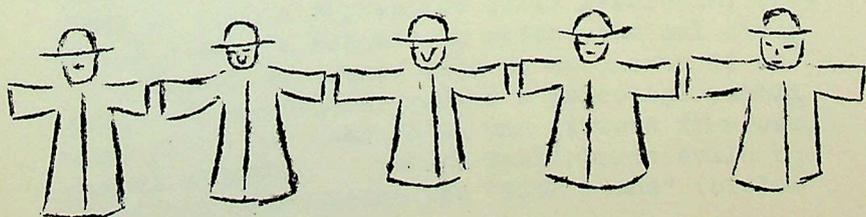
1869 - Pio IX condanna di nuovo ogni tipo di aborto procurato.

Forte la parola di Dio per la Chiesa "L'aborto è un grave crimine morale perchè viola il diritto fondamentale che Dio ha impresso in ogni essere umano innocente ed indifeso".

La battaglia della Chiesa contro l'aborto si basa quindi principalmente sul fatto che, fin dall'inizio del concepimento, l'embrione è già un essere umano.

"... Del resto anche se ci fosse un dubbio concernente il fatto che il frutto del concepimento sia già una persona umana, è oggettivamente un grave peccato osare di assumersi il rischio di tale omicidio".

e questo dimostra chiaramente che la Chiesa non è del tutto convinta di quando il feto abbia un'anima, e che preferisce mantenere fede al suo totale rispetto alla vita.



Le ovvie conseguenze che ne derivano sono queste:

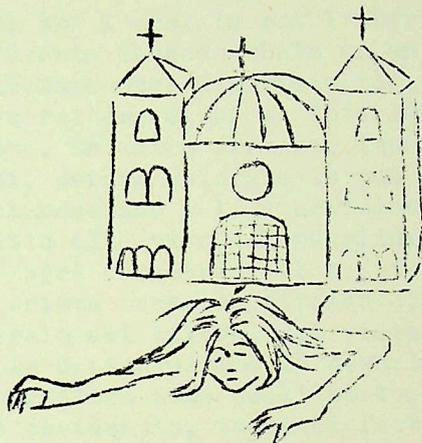
ragazza rimasta incinta chiede aiuto al suo ginecologo e quello risponde - Io sono cattolico e rispetto la vita, faccia nascere il suo bambino, se poi non lo vuole lo porti al brefotrofito -. (Espresso 8 marzo 75 pag. 21)

Il documento della C.E.I. riporta inoltre affermazioni contestabili circa l'aumento del numero degli aborti dove l'aborto è stato legalizzato. Infatti afferma che "non solo non si elimina l'abuso della clandestinità... ma si allarga e si accelera un processo di egoismo e di rifiuto della vita, come sta a dimostrare l'allarmante esperienza nei paesi nei quali l'aborto è stato liberalizzato o comunque legalizzato".

I dati statistici, relativi alla Inghilterra dove si è avuta la legalizzazione dell'aborto nel 1967, dimostrano invece che, al di là di ogni disquisizione, sottilmente filosofica, rimane la realtà che non traspare nelle posizioni di comodo della Chiesa, dei padroni, delle leggi, dei medici, tutte prese sulla testa delle donne. Volete far credere che sia oggi possibile scegliere fra aborto e non aborto, mentre si tratta solo di scegliere fra aborto clandestino e non; vuol dire impostare in maniera falsa il problema, nascondere la cruda realtà di tutti i giorni; i milioni di aborti, gli aborti bianchi voluti direttamente o indirettamente dai padroni, le morti e le sofferenze.

Abbiamo visto come la posizione della gerarchia ecclesiastica sia di rigido rifiuto dell'aborto, si richiede di rispettare quel diritto alla vita che la società e anche la Chiesa negli istituti tipo "Pagliuca" per primi dimostrano di non rispettare.

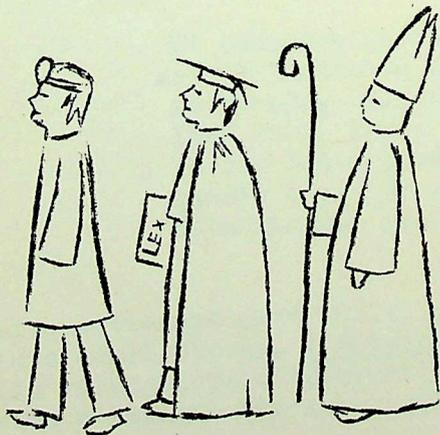
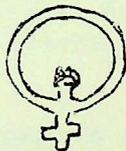
Contro la "falsa e astratta moralità" della Chiesa istituzionale si articolano all'interno del mondo cattolico posizioni diverse che si distaccano da quelle repressive della gerarchia, come già è successo durante il referendum sul divorzio. Esempi di questo sono un documento di un gruppo di sacerdoti, medici e psicologi pubblicato circa due anni fa su una rivista francese, che si pronuncia a favore dell'aborto sulla base di una distinzione tra "vita umana" (biolo-

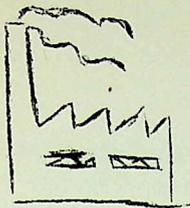


gica) e "vita umanizzata" (quella vissuta in una società rispondente ai bisogni materiali, culturali, affettivi ecc. dell'individuo), e più recentemente la posizione presa da "Cristiani per il socialismo" in un convegno tenuto a Firenze il 29 marzo di quest'anno, a favore della liberalizzazione e gratuità dell'aborto.

Così si pronuncia il comunicato conclusivo del convegno:

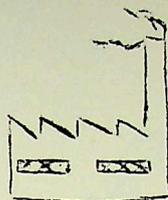
" ... porre classificazioni esterne tra i casi in cui l'aborto è lecito e quelli in cui non lo è, diventa inaccettabile da un punto di vista umano e di fede e pericolosamente discriminatorio su un piano di classe; inoltre ha un carattere di grave interferenza sul piano della libertà di coscienza. Un altro elemento importante è l'effettiva gratuità per tutti, perchè solo questo può evitare la speculazione sull'aborto clandestino e la discriminazione di classe." "... esiste un diritto alla vita del nascituro, certo, ma anche di quello che la madre desidera e il capitale uccide (vedi aborti bianchi), ed esiste anche un diritto alla vita della madre, e anche dell'operaio del cileno, del vietnamita; vite queste che troppo spesso la Chiesa ufficiale dimentica. ... Una scelta di morte non si concretizza solo nell'aborto, ma in ogni maternità che pur essendo desiderata, viene di fatto impedita dalle condizioni di vita."





(13)

ABORTI BIANCHI



A migliaia di donne che lavorano nelle fabbriche e che vogliono essere madri viene negato questo diritto. Costrette a lavorare non riescono a portare avanti la gravidanza e tante volte abortiscono in fabbrica perchè distrutte dai ritmi della produzione, intossicate dai gas o sostanze velenose, costrette per tante ore a posizioni sbagliate per l'uso di determinate apparecchiature.

Nelle fabbriche molto spesso si diventa sterili a causa del piombi, dell'anilina, dell'anidride solforosa che vengono respirati in locali insufficienti dove manca la ventilazione (come ad es. nelle fabbriche per la lavorazione di metalli preziosi dove altrimenti si disperderebbe la polvere della limatura e dove c'è un'alta percentuale di operaie), o in seguito ad aborti precedenti.

Un'operaia della Voxson di 37 anni pagata a cottimo e costretta a lavorare in un ambiente sovraffollato dice: "...negli ultimi due anni e mezzo ho avuto due aborti. L'ultimo me l'hanno tirato fuori col taglio cesareo e adesso sarà difficile che possa avere altri figli. Per 960 lire all'ora valeva davvero la pena rischiare la maternità?"

(Espresso 23 febbraio '75)

Ma c'è di peggio: se un'operaia si mette in malattia perchè vuole proseguire la sua gravidanza senza rischi può essere costretta a lavorare di nuovo dopo un controllo medico ordinato dalla ditta.

E' successo in febbraio ad un'operaia della Crowzet di Varantate che ha dovuto riprendere il lavoro perchè, malgrado i disturbi, un medico dell'INAM le ha fatto chiudere la malattia assicurando che tutto procedeva bene. Dopo una settimana questa donna ha abortito e il suo aborto è stato naturalmente giudicato spontaneo.

(Dal "Quotidiano dei lavoratori")

"Nei questionari distribuiti nelle fabbriche per indagare sulla salute degli operai, l'interruzione di maternità è riassorbita nella voce generale "disturbi ginecologici" o in quella più generica e ambigua "malattie delle donne"... "

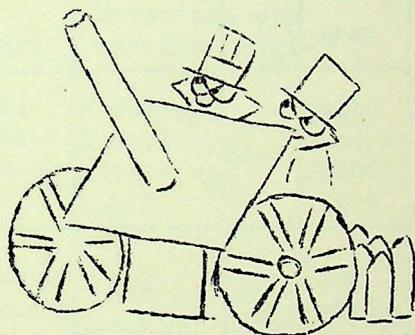
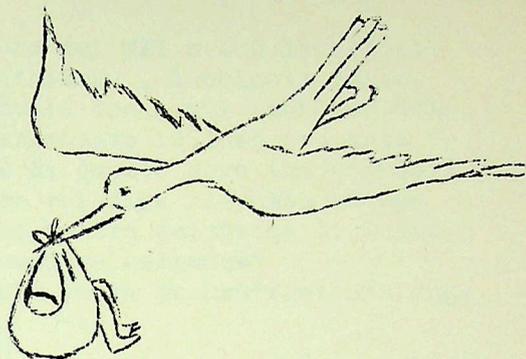
(Espresso 23 febb. '75)

✓

In un' inchiesta sindacale del 1971 su 580 questionari distribuiti alle FACES, COSMOS, RINASCENTE di Milano il 12% delle operaie hanno dichiarato di avere abortito almeno una volta da quando lavoravano.

Questi aborti vengono regolarmente pagati dalla mutua e sono considerati legali dalla nostra società perchè non sono voluti dalle donne ma dal sistema a cui non fa comodo creare condizioni migliori di lavoro.

La nostra società "civile" mette dunque in carcere la donna che ha abortito clandestinamente perchè ha scelto se e quando essere madre, ma poi non punisce chi, provoca aborti in nome di un sistema produttivo basato sul profitto, a donne che hanno scelto la maternità.



Dai dati nazionali dell'ISTAT sulle assicurate INAM del 1968 si ricavano le percentuali di donne lavoratrici assistite per complicazioni durante la gravidanza, il parto, il puerperio e per aborto.

settore di occupazione	COMPLICAZIONI durante parti gravidanza e puerperio		ABORTI	
	numero	percentuale	numero	percentuale
AGRICOLTURA	8866	40,3%	6977	6,6%
INDUSTRIA	54829	37,3%	10138	6,9%
COMMERCIO	9439	24,3%	2180	5,6%



PROPOSTE di LEGGE

Tutti i partiti (ad eccezione del MSI a cui le attuali leggi del codice Rocco vanno benissimo), incalzati dalla sempre più vasta mobilitazione delle donne sul problema dell'aborto, hanno presentato in Parlamento le loro proposte di legge in materia e sulla base di queste deve (ma quando?) aprirsi il dibattito parlamentare per dare risposta ad uno dei problemi più drammatici della nostra esistenza di donne. Ma rispondono queste leggi alle nostre esigenze? Un rapido esame di queste proposte potrà permetterci una maggiore riflessione in proposito



	tipo consentito	tempo limite	assistenza	enti preposti	commissioni mediche	età minima	pene
PCI	terapeutico eugenico etico	I2 settimane	gratuita	ospedali cliniche convenzionate	2 medici, I assistente sociale	I8 anni	multa fino a 100000 lire
PSI	terapeutico eugenico volontario	I2 settimane	gratuita	enti pubblici, cliniche convenzionate	non prevista	I8 anni	non esistono
PSDI	terapeutico eugenico	I0 settimane	gratuita (I)	cliniche convenzionate	non prevista	I8 anni	detenzione
PRP	terapeutico etico volontario	I2 settimane	gratuita solo per i primi due tipi	ospedali, cliniche convenzionate	2 medici	I6 anni	non esistono
DC	La legge resta praticamente uguale a quella attuale. Sono modificate solo le pene.						
PLI	terapeutico eugenico	90 giorni	gratuita	ospedali cliniche convenzionate	2 medici	I8 anni	detenzione

(I) solo se il reddito é considerato dallo stato come minimo di sussistenza.

Ciò che più ci ha colpito, come donne, di queste proposte di legge è il fatto che quasi tutte prevedono la delimitazione ben precisa dei casi all'interno dei quali l'aborto è permesso; una ristretta casistica cioè che certo non ha lo scopo di limitare l'aborto, ma di conservare alle donne, costrette a ricorrervi, un senso di colpa e di vergogna e ancora tutti i rischi fisici dell'aborto clandestino.

Infatti una donna che giunge alla non facile decisione di abortire, anche se il suo caso non è tra quelli "permessi dalla legge", continuerà a rifiutare in qualsiasi modo la sua maternità non voluta, dovendo quindi ricorrere ancora una volta alle pratiche abortive attuali (o troppo costose per molte di noi o troppo rischiose per la nostra salute e la nostra vita).

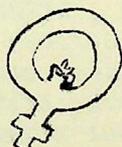
Non è infatti dell'aborto che ha paura la nostra società (l'aborto è un dato di fatto riconosciuto da tutti). Il sistema ha invece paura che siamo noi donne a decidere della nostra maternità, del nostro destino, ha paura che si affermi il principio per cui il ruolo materno non è più considerato ruolo fondamentale della nostra esistenza. Per questo la decisione di abortire, in queste leggi che legalizzano l'aborto non sarà delle donne, uniche vere protagoniste della maternità e di tutto ciò che questa comporta, ma la decisione spetterà ad una commissione di medici che potranno essere aperti e comprensivi, ma potranno anche essere (ed è la maggior parte dei casi) gli stessi che pochi mesi prima ci avevano negato la pillola.

Tutte noi abbiamo esperienza di quanto queste persone che dovrebbero "giudicarci" abbiano sempre avuto nei confronti dell'utente della medicina, in particolare delle donne, un atteggiamento autoritario e umiliante, soprattutto

-
- ⇒ aborto terapeutico: interruzione della gravidanza procurata in quei casi in cui essa sarebbe pregiudizievole per la salute fisica o psichica della donna.
 - ⇒ aborto eugenico: interruzione di gravidanza procurata a causa di accertate malformazioni del feto.
 - ⇒ aborto "etico": quando la gravidanza è stata causata da violenza carnale o incesto.
 - ⇒ aborto volontario: è la donna a decidere se abortire o no, comporta la liberalizzazione dell'aborto

poi quando si tratta di problemi sessuali. E questo atteggiamento certo non migliorerà di fronte ad un problema come quello dell'aborto, tanto più che i vari casi "permessi" da queste proposte di legge non sono molto ben definibili a priori e quindi possono essere soggetti alle più svariate interpretazioni. Non è infatti definibile scientificamente quando per esempio: "..... la continuazione della gravidanza, il parto o una nuova maternità potrebbero comportare un serio pregiudizio alla salute fisica e psichica della donna ..." (legge del PCI art. 3) : chi meglio può valutare questo alla luce della propria situazione psicologica, sociale, economica ecc. è la donna, non il medico, un estraneo.

Inoltre la casistica è discriminatoria anche da un punto di vista di classe, rischia cioè di lasciare le cose come sono: chi è ricco può abortire alla luce del sole, chi è povera muore sotto i ferri delle manmane. Infatti la donna più ricca, più evoluta, che amici medici e/o ginecologi, saprà sempre presentare la sua situazione come "meritevole di attenzione" e avrà gli appoggi necessari e i soldi necessari per farlo. La donna sprovvista, povera, e proprio per questo più soggetta a maternità non volute, con minori mezzi economici che le permettano di mantenere altri figli e quindi più costretta a ricorrere all'aborto come pratica contarcettiva, continuerà a vivere nell'angoscia di sempre.



VOGLIAMO L'ABORTO
NON VOGLIAMO ABORTIRE

NOI
non chiediamo di abortire, ma rivendichiamo il diritto di decidere di avere o non avere figli, quanti e quando ci pare, di vivere il nostro corpo e non subirlo, di conquistare la nostra sessualità.

NOI
non pensiamo che poter abortire senza incorrere in condanne penali più o meno gravi, sia una grande conquista

per le donne: l'aborto è, e comunque resta, qualcosa che ci lascia marchiate definitivamente, un'esperienza angosciosa in cui ci si sente tremendamente sole col timore di provare dolore, di lasciarci la pelle; un'esperienza di aggressione e presa di potere sul nostro corpo che ci riporta ad una sessualità negata e repressa in quanto vissuta esclusivamente per la riproduzione.

L'ABORTO E' RISCHIO, VIOLENZA , TRAUMA
CHE NESSUNA DI NOI DESIDERA PROVARE.

Ma poichè i fatti dimostrano che il ricorrere a questa pratica è una realtà, ottenere l'aborto libero, gratuito e sicuro è per noi una necessità: è un primo passo per liberarci dal terrore di avere figli non desiderati, per eliminare il senso di colpevolezza che l'aborto, con tutto il peso della riprovazione sociale, ci fa vivere, per affermare il diritto in prima persona di essere DONNA.

La lotta per l'aborto libero, gratuito e sicuro significa rifiuto di una sessualità organizzata sull'aggressione e lo sfruttamento del nostro corpo, rifiuto del ruolo di "fattrice " dello Stato, rifiuto di quella stratificazione istituzionalizzata all'interno della classe, che porta all'isolamento e alla subordinazione delle DONNE nella casa, nella famiglia, nella fabbrica, nella società.

Lotta per l'aborto libero, gratuito e sicuro è dunque lotta per la nostra AUTONOMIA , è quindi anche lotta per imporre i nostri bisogni reali alla ricerca medica che ci ha sempre usato e ci usa come cavie da esperimento. Vogliamo cioè contraccettivi sicuri e non dannosi alla nostra salute, vogliamo parti indolori effettuati in condizioni igieniche ottimali, vogliamo informazioni valide sui bisogni della nostra salute, sulle reazioni emotive che accompagnano le mestruazioni, la gravidanza e la menopausa, sui rischi e malattie che al lavoro comporta, anche quello casalingo.

Come primo passo per concretizzare queste nostre esigenze, vogliamo più servizi e più assistenza, ma anche " un nuovo stile e una nuova sostanza" di queste strutture che devono rispondere ai nostri bisogni e non considerarci come oggetti, come entità biologiche astratte, avulse dalla nostra quotidiana realtà.

I nostri mali, le nostre ansie, tutto ciò che succede al nostro corpo è strettamente legato alle condizioni di vita sessuale , riproduttiva , economica, di lavoro in casa e fuori, ai dolori, alle gioie, alla vita dei

nostri bambini ed è perciò che, accanto al controllo del nostro corpo vogliamo avere anche quello delle scelte sociali che ci riguardano direttamente, perchè solo così potremo finalmente conquistare la nostra entità e vivere da soggetto e non da oggetto.

E proprio perchè riteniamo che queste richieste costituiscono il minimo necessario alla nostra sopravvivenza autonoma, pretendiamo che tutto ci sia dato gratuitamente, e per questo ci organizziamo e ci mobilitiamo, consci come siamo che lo sfruttamento del nostro lavoro (casalingo ed esterno) copre abbondantemente la spesa necessaria.

COLLETTIVO AUTONOMO FEMMINISTA

per informazioni rivolgersi in:

Via S.Pietro n°27 a

il Lunedì dalle 17,30 e il Mercoledì dalle 21



cicl. in proprio
via S.Pietro 27 a

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V. La Coscienza di Sfruttata Mazzotta Milano
- Banotti E. Lasfida femminile De Donato Bari
- Cichi S; La Donna Esclusa Domus Milano
- Cütrufelli M.R. Disoccupata con Onore Mazzotta Milano
- L'Invenzione della Donna. Liti e tecniche
di uno sfruttamento Mazzotta Milano
- Contro l'aborto di classe a cura di: Partito Radicale MLD
Savelli Roma
- Dalla Costa M.R. Potere Femminile e Sovversione Sociale
Marsilio Padova
- Ehrenreich B. English D. Lestreghe siamo noi (il ruolo del
la medicina nella repressione delle donne) Celuc MI
- Faccio A; Le mie Ragioni (Conversazioni con 70 donne)
Feltrinelli MI
- Figes E. Il posto della donna nella società degli uomini
Feltrinelli Milano
- Firestone S; Ladolettida dei sessi Gueraldi Firenze
- Frabotta B; Femminismo e lotta di classe in Italia
Savelli Roma
- Friedan B. La mistica della femminilità Comunità Milano
- Gianini Bellotti Dalla Parte delle Bambine Feltrinelli MI
- Le Operaie della casa Marsilio Padova
- Millet K. Prostituzione Einaudi Torino
- La Politica del Sesso Rizzoli Milano
- Mitchell J. La condizione della donna Einaudi Torino
- Nozzoli S. Donne si Diventa Vangelista
- Oxman A. Lager maternità Bompiani Firenze
- Reed E. Sesso contro sesso, Classe contro classe
Savelli La Nuova Sinistra
- The Boston Women's Health book Noi E Il Nostro Corpo
Feltrinelli Milano